

+Francesco Lambiasi

Vescovo di Rimini e Presidente della Caritas Diocesana

Eucaristia, bene comune per la Città

La cultura eucaristica richiede a noi cristiani di essere non i cortigiani dei potenti, ma i servitori dei poveri; ricorda ai responsabili della cosa pubblica che occorre dare gambe a quel piano strategico con cui si è voluto disegnare il futuro della città nel segno della solidarietà e della fraternità, e all'insegna di una pacifica e civile convivenza; esige che il baricentro della nuova Rimini sia il bene comune e non il profitto dei pochi o il privilegio dei pochissimi a spese dei molti, dei moltissimi. Nessuno ci può strappare dal cuore la tenace persuasione del potenziale umanizzante di questo vangelo. E nessuno abbia paura: è solo per amore della città e di quanti non credono o credono diversamente, che noi dobbiamo e vogliamo fare la nostra parte perché nella nostra città si instauri la civiltà dell'amore, la cultura dell'accoglienza, della condivisione, della fraternità.

In particolare vorrei richiamare il valore civile e umano, oltre che ecclesiale, della domenica, giorno libero, festivo, speciale, che va preservato dall'obbligo invadente del lavoro, del vendere e del comprare. Unisco pertanto la mia voce a quella di Benedetto XVI, di altri vescovi e del mondo del lavoro per incoraggiare cattolici e uomini di buona volontà a dire no alla liberalizzazione selvaggia degli orari dei negozi nei giorni di domenica. Noi riteniamo che "commercializzare" la domenica sia offendere la dignità dell'uomo, della famiglia, delle lavoratrici e dei lavoratori. Vorrei essere chiaro: la nostra denuncia contro la profanazione della domenica è motivata non solo dal fatto che una domenica così violentata non è cristiana, ma anzitutto perché non è umana, perché è idolatra, immorale e ingiusta.

*Dall'omelia tenuta dal Vescovo al termine della processione del Corpus Domini.
Rimini 7 giugno 2012*

Prima che sia troppo tardi

L'infarto, che ha aggredito il sistema finanziario globale nel 2008, colpisce in modo molto grave anche la nostra città e il nostro territorio, ponendoci di fronte a problemi drammatici, che impongono un supplemento di riflessione e di impegno, se vogliamo produrre risposte all'altezza dell'enorme sfida in atto.

La crisi economica, politica e sociale è molto seria. La si avverte anche nelle parrocchie, in modo acutissimo. La gente, anche quando tace, è molto preoccupata. La crisi morde la situazione delle famiglie, che con dignità tirano la cinghia: tariffe, tasse, prezzi, tutto è aumentato. Si aggiunga la precarietà o anche la perdita del lavoro in non pochi casi. Il turismo, la nostra valvola di sicurezza, non tira. Molti alberghi hanno lavorato con prezzi stracciati, col rischio di cattivo servizio, di lavoro nero, di evasione fiscale. Mare, spiaggia, lungomare, tutto appare ormai superato da altre località in Italia e all'estero.

Gli effetti sociali di questa situazione sono la frammentarietà, l'insicurezza, la rassegnazione, l'incapacità di fare squadra, il "si salvi chi può". Da tutto questo è illusorio pensare di poter uscire solo con qualche accorgimento tecnico, con una migliore razionalizzazione di costi e servizi, col taglio degli sprechi e con maggiore efficienza amministrativa, politica ed economica. Certamente tali provvedimenti sono necessari, ma solo se si prende atto della necessità di ricercare ed elaborare una nuova idea di sviluppo, ritrovando il respiro di sintesi grandi in una visione antropologica che rimetta al centro la persona umana, considerata non più come monade isolata e autoreferenziale, ma come essere dischiuso a relazioni profonde con gli altri, aperto alla trascendenza, e perciò capace di una libertà che integra nel proprio orizzonte la questione sociale e la questione del senso, per costruire una democrazia della responsabilità e della partecipazione.

Siamo quindi tutti chiamati a metterci in gioco in questa formidabile sfida, quella di dare vita ad un modello di sviluppo generativo, in cui ripensare il welfare al di là della dicotomia pubblico-privato nella prospettiva sussidiaria del bene comune; riconoscere la centralità dell'impresa con la valorizzazione del lavoro, della educazione, della ricerca, nel superamento della cultura della rendita; il riconoscere sotto ogni profilo la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, come soggetto di crescita sociale, economica ed umana; una visione poliarchica e sussidiaria delle forme istituzionali e dei rapporti sociali.

*Dal discorso del Vescovo alle Autorità, in occasione della festa del Patrono.
Rimini 14 ottobre 2012*

Educare al lavoro dignitoso

I cristiani si riconoscono da come vivono il quotidiano, da come vivono gli affetti, la fragilità, la festa, la partecipazione alla vita della città. Si riconoscono anche da come vivono il lavoro. I discepoli di Cristo lavorano come tutti, ma lavorano per vivere, non vivono per lavorare. Sono liberi dall'ansia di produrre e dall'avidità di possedere. Non sacrificano al lavoro i beni primari, come l'armonia nella coppia, l'attenzione ai figli, l'assistenza ai genitori anziani. Se sono imprenditori, tengono sempre presente che l'uomo viene prima del lavoro e il lavoro prima del capitale. Oltre al giusto trattamento economico, assicurano ai lavoratori una dignitosa qualità della vita e li trattano come corresponsabili dell'impresa. Se sono lavoratori, non cadono nella piaga dell'assenteismo e, in caso di lotta sindacale, non si schierano contro qualcuno, ma sempre e solo per la giustizia e per il bene comune.

*Dal saluto del Vescovo ai partecipanti al Convegno nazionale dei Direttori diocesani della Pastorale del lavoro.
Rimini 25 ottobre 2011*

Con il 2012 il *Rapporto sulle povertà* ha voluto cambiare forma, modificare il suo aspetto, diventare più moderno, aprendosi al mondo del web. Siamo arrivati alla nona edizione ed anche il mondo della comunicazione si è trasformato in questi nove anni, per cui è giunto il tempo di adeguarsi agli strumenti attuali. Da quest'anno è possibile leggere il Rapporto sul pc, sul tablet, sul cellulare. L'obiettivo è far giungere le informazioni a più persone possibili e non solo ad alcune categorie, "agli addetti ai lavori", ma raggiungere sempre di più le persone comuni e i giovani. Tutti devono sapere che anche in una città come Rimini, così ospitale e accogliente, ci sono persone che dormono per strada (1.016 accolte a dormire tra la Caritas diocesana e quella di Cattolica nel 2012), persone che non sanno cosa mangiare (in soli 3 anni i pasti serviti nelle mense delle Caritas della provincia – Rimini, Riccione, Cattolica – sono passati da 62.450 a 77.350), persone che non hanno lavoro, che si sentono sole e non sanno con chi parlare. In un solo anno le persone che si sono rivolte a tutti i Centri di Ascolto della diocesi sono passate da 6.947 a 7.025 e di queste più del 40% vivono con la propria famiglia, si stimano quindi circa 18.300 individui in difficoltà compresi anziani e minori.

Il tema di approfondimento scelto in questo Rapporto è quello del *lavoro*, è chiara infatti che la causa principale dell'aumento delle povertà è proprio la mancanza dell'occupazione. Per evitare di cadere in analisi scontate e superficiali abbiamo coinvolto più soggetti possibili, intessendo, in questo modo relazioni, scambi di opinioni e punti di vista con coloro che vivono e vedono il mondo dell'occupazione da altre angolazioni. Abbiamo interpellato la Camera di Commercio, l'Inps, il Centro per l'Impiego, l'Ufficio Statistico della Provincia, la Prefettura, l'Università, le Associazioni di categoria, le Banche e i Sindacati. Un vero e proprio lavoro di squadra. Ci siamo interrogati su quali siano le cause della crisi, quali i settori e le categorie più colpite, quali le strategie messe in atto per uscire da queste situazioni, quanto ancora sia diffuso il lavoro nero, infine quali le prospettive future. Sono stati fatti incontri individuali, elaborato e distribuito un questionario agli enti e realizzato un tavolo di confronto, i risultati del quale sono stati inseriti all'interno di questa pubblicazione.

Il tema del lavoro è stato ulteriormente approfondito in due ricerche, la prima realizzata all'interno del Centro di Ascolto della Caritas diocesana dove è stato sottoposto un questionario specifico per conoscere in quali settori lavoravano le persone che si sono rivolte a noi, il perchè e da quanto tempo hanno perso il lavoro e quali strategie stanno mettendo in atto per trovarlo. L'altra ricerca è stata realizzata da una tirocinante universitaria che, in più punti della città, (Centro per l'Impiego, Mensa dei Frati, Cgil, Centro di solidarietà e Caritas diocesana) ha intervistato esclusivamente gli immigrati per conoscere le loro esperienze occupazionali.

Al fine di raccogliere più informazioni possibili, quest'anno - oltre alla consueta partecipazione delle Associazioni: Opera di Sant'Antonio, Capanna di Betlemme della Papa Giovanni XXIII, Banco di Solidarietà, Centri Aiuto Vita e degli Sportelli Sociali dei comuni di Rimini, Riccione, Misano, Bellaria e Unione Valle Marecchia – abbiamo coinvolto anche realtà che si occupano esplicitamente di lavoro o di formazione al lavoro come Acli Colf, Enaip, Fondazione Centro Zavatta, Centro di solidarietà, Associazione Rumori Sinistri. La condivisione di dati e analisi ha permesso di realizzare un quadro più preciso rispetto alle realtà di disagio, ma anche alle risorse, che sono presenti sul nostro territorio.

Preziosa e instancabile la disponibilità, la pazienza e la cura messa in atto da tutti i volontari delle Caritas parrocchiali e interparrocchiali e di tutte le altre Associazioni di volontariato. Va infatti ricordato che dietro ai numeri ci sono delle persone, persone che soffrono, che stanno vivendo periodi particolarmente difficili della propria vita, ma anche persone che accolgono, che porgono una mano e un sorriso.

Per cercare di arginare il fenomeno della mancanza di lavoro e per consentire un sostegno economico dignitoso e regolare, da un punto di vista contributivo, a qualche persona disoccupata e disagiata, la Caritas diocesana si è attivata con l'erogazione di vouchers per remunerare brevi attività lavorative e sta incentivando le stesse Caritas

parrocchiali ad adottare lo stesso sistema. Negli ultimi anni, inoltre, la Caritas ha impiegato alcuni giovani, che già avevano vissuto l'esperienza del volontariato, che collaborano alla gestione di vari progetti a servizio delle persone in stato di bisogno, dando in tal modo una parziale risposta al problema della disoccupazione giovanile. In cantiere c'è anche un'altra iniziativa, quella di una casa, con sette posti letto, destinata a coloro che non possono permettersi affitti troppo elevati (lavoratori precari, pensionati...). Si tratta di soluzioni temporanee, ma che possono aiutare le persone a risalire dal proprio stato di povertà.

Vorremmo terminare con le parole della prima omelia di Papa Francesco

... È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna. Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza! E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fermezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

19 marzo 2013

San Giuseppe artigiano di Nazaret

Don Renzo Gradara

Direttore Caritas diocesana di Rimini

Isabella Mancino

*Resp. Osservatorio delle povertà e delle risorse
Caritas diocesana di Rimini*

Persone, Società ed Economia: dati macro-microeconomici del territorio

Anni 2011- 2012 e previsioni 2013

IN ITALIA

In Italia nel 2013 il PIL calerà dell'1%, la disoccupazione dal 10,6% del 2012 salirà all'11,6% nel 2013 e supererà il 12% nel 2014 (Fonte Commissioni UE).

Il Ministero del Lavoro ha comunicato che nei primi nove mesi del 2012 i licenziamenti sono stati seicentoquarantamila (+11% dello stesso periodo del 2011). Negli ultimi cinque anni al sud sono stati occupati 336.000 lavoratori in meno. Nel 2012 è stato raggiunto il record dei lavori precari con 2.375.000 contratti a termine e 433.000 contratti di collaborazione, i contratti a tempo parziale (P.T.) hanno raggiunto i 4 milioni e non sempre sono volontari.

Gli infortuni sul lavoro denunciati nel 2011 sono stati circa 725.000, di cui 886 mortali, la maggioranza dei quali si sono verificati in "itinerare", ovvero nel tragitto casa-lavoro e viceversa. Le malattie professionali riconosciute sono passate dalle 28.943 del 2007 alle 46.689 del 2011, con un incremento del 61,3%.

Il potere di acquisto delle pensioni è sceso del 33% in 15 anni, il valore di una pensione media è scesa del 5,1% (Fonte S.P.I. CGIL), mentre le tasse e le tariffe sono aumentate del 30% e nel 2013 saliranno ancora.

Nei primi mesi del 2013 si è verificato un crollo delle presenze nelle strutture ricettive italiane (-9,6% sullo stesso periodo del 2012), gli occupati sono in caduta libera (-4,5%). Non si è mai registrato un inizio dell'anno così negativo (Fonte Federalberghi).

Un milione di affitti sono in nero, il dato è desunto da una ricerca della C.G.I.A. di Mestre, sul numero delle famiglie italiane stabilmente in affitto che sono circa 4,8 milioni (Dati ISTAT).

In realtà il provvedimento governativo "della cedolare secca" è stato un flop.

Nel 2012 è stata presentata per la prima volta in Italia una ricerca sui senza dimora, curata dal Ministero del Lavoro, da Istat, FioPsd e Caritas Italiana: le persone senza dimora in Italia sono lo 0,2% della popolazione residente. Le persone senza dimora sono per lo più uomini (86,9%), la maggioranza ha meno di 45 anni (57,9%), nei due terzi dei casi hanno al massimo la licenza media inferiore e il 72,9% dichiara di vivere solo. La maggioranza è costituita da stranieri (59,4%) e le cittadinanze più diffuse sono la rumena (l'11,5% del totale delle persone senza dimora), la marocchina (9,1%) e la tunisina (5,7%). In Emilia Romagna i senza dimora sono stimati a 4.394 unità. La perdita di un lavoro si configura come uno degli eventi più rilevanti del percorso di progressiva emarginazione che conduce alla condizione di "senza dimora", insieme alla separazione dal coniuge e/o dai figli e, con un peso più contenuto, alle cattive condizioni di salute. Ben il 61,9% delle persone senza dimora ha perso un lavoro stabile, il 59,5% si è separato dal coniuge e/o dai figli e il 16,2% dichiara di stare male o molto male. Inoltre, sono una minoranza coloro che non hanno vissuto questi eventi o che hanno vissuto uno solo, a conferma del fatto che l'essere senza dimora è il risultato di un processo multifattoriale.

Un sondaggio della Coldiretti effettuato alla fine dell'anno 2012, ha evidenziato che un italiano su tre non fa più un pranzo completo, ma consuma solo un piatto di pasta, il 9% mangia solo frutta e verdura o un gelato/yogurt. Il 10% fa solo un pasto al giorno ed il 4% degli italiani qualche giorno salta pranzo e cena. Solo il 18% delle persone fa tutti i giorni un pasto completo.

A RIMINI

La provincia di Rimini ha una superficie di 860 km quadrati, la popolazione residente di oltre 330.000 abitanti (21% in collina, 78% in pianura), di cui trentatremila stranieri residenti (10%), che sono raddoppiati negli ultimi 15 anni. Oltre il 10% della popolazione ha più di 75 anni.

Nel periodo tra i 2007 e il 2011 il tasso di disoccupazione è notevolmente aumentato, attualmente è del 5,6% per i maschi e dell'12,1% per le femmine (quasi il doppio del dato regionale). Il tasso di disoccupazione complessivo ha superato l'8%, valore più alto dell'intera regione. Sono oltre 21.000 i disoccupati nella provincia di Rimini.

Il tasso di attività della popolazione di quindici anni ed oltre, per i maschi è di 62,4% e per le femmine del 46,9%. È la più bassa percentuale di attività tra le province emiliano-romagnole.

Sono oltre 4.300 le persone che non cercano più lavoro, definite "lavoratori scoraggiati".

Gli infortuni sul lavoro nel 2011 sono stati 6.976 contro 7.644 del 2010, in diminuzione rispetto a quelli degli anni precedenti ma in aumento rispetto alle ore effettivamente lavorate.

I casi mortali sono stati 5 sia nel 2011 che nel 2010. Il maggior numero degli incedenti mortali si verifica in "itinerare" e cioè nel tragitto casa-lavoro e viceversa. Le malattie professionali riconosciute sono passate dalle 288 del 2007 alle 498 del 2011, con un incremento del 73%. Complessivamente in Emilia Romagna gli infortuni nel 2011 sono stati 99.704 di cui 90 mortali.

Il reddito medio pro capite (dichiarato) è passato dai 21.400 euro del 2008 ai 20.030, il più basso reddito dell'Emilia Romagna.

La salute a Rimini

L'Azienda Unità Sanitaria Locale di Rimini fornisce prestazioni sanitarie ad una popolazione provinciale di 330mila abitanti. L'assistenza ospedaliera ha seguito una costante tendenza al decremento del numero dei ricoveri ospedalieri con un valore nel 2011 di 167,84 ricoverati per 1.000 abitanti, contro i 174,45 del 2007. Noto è stato l'incremento dei day ospital. È la più grande Azienda della Provincia di Rimini con un bilancio che supera i 600milioni di euro e con oltre 4.200 addetti (71% donne) e 500 medici con un rapporto di convenzione. Il costo dell'assistenza erogata ai cittadini è stato negli ultimi anni di 1.750 euro a testa.

Da sottolineare il costante aumento del numero degli utenti che utilizzano i Centri di Salute Mentale (C.S.M.) Nella Provincia di Rimini gli utenti sono passati da 3.504 nel 2006 a 5.288 nel 2011, con un incremento percentuale del 51% in sei anni. In molti casi si tratta di persone che hanno perso il lavoro a causa della crisi economica o sono stati posti in cassa integrazione con una notevole riduzione degli stipendi. Altre gravi cause che hanno provocato l'aumento degli utenti al CSM sono i disagi familiari: separazioni tra coniugi e conflitti tra genitori e figli. In aumento anche persone affette da dipendenza da gioco.

L'assistenza domiciliare integrata (Adi) è passata dai 4.880 del 2007 ai 6.000 del 2011 (+23%)

Di rilievo l'incremento del numero delle prestazioni consultoriali in gravidanza, passate dalle 1.200 del 2008 alle 1.788 del 2011 (+49% in 4 anni), un quarto di queste prestazioni viene utilizzato da donne immigrate.

Circa 1000 i decessi per neoplasie nel corso del 2012.

I fumatori rappresentano il 30% della popolazione tra i 18 e i 69 anni, con una più alta incidenza tra i giovani: il 36% nella classe di età 18-34 anni e senza differenze rilevanti tra i due sessi.

Un quarto dei riminesi in età adulta può essere considerata un consumatore di alcol a rischio, tra i giovani in età tra i 18-34 anni la percentuale sale al 40%. (Fonte Bilancio di Missione 2011 ASL Rimini).

In notevole aumento l'utilizzo delle strutture private sanitarie nella Provincia di Rimini da parte dei residenti e l'aumento della spesa farmaceutica pro capite a pagamento diretto del cittadino.

Febbraio 2013

Guglielmo Walter Martinese
Consulente Socio-Economico



I risultati del tavolo svolto in Caritas sul tema del lavoro il 29 gennaio 2013

Metodologia

Tra ottobre e dicembre 2012 è stato proposto un questionario sul tema del lavoro a tutte le Associazioni di Categoria e ad altre Istituzioni locali da parte dell'Osservatorio della Caritas Diocesana con il fine di conoscere in modo più accurato la situazione economica e occupazionale del nostro territorio. Confindustria, Confesercenti, Confcommercio, Cna, Api, Legacoop, Confcooperative, Cgil, Cisl, Cassa Mutua Edile, Centro di solidarietà, Eticredito, Banca di Rimini, Banca Popolare Valconca, Università Facoltà di Economia hanno restituito i questionari, mentre con Camera di Commercio, Inps, Centro per l'Impiego e Associazione degli Albergatori (AIA) abbiamo avuto degli incontri specifici.

Il 29 gennaio 2013 è stato realizzato un focus group, invitando tutti coloro che avevano inviato le risposte al questionario, erano presenti sia rappresentanti delle Associazioni di Categoria territoriali che delle Istituzioni Pubbliche locali. Di seguito illustriamo, in sintesi, quanto emerso dalle risposte ai questionari e dagli interventi dei presenti al focus group.

La lettura socioeconomica del territorio riminese ha evidenziato una crisi generalizzata, in linea con quella del Paese, che ha avuto inizio nel 2008 e si è aggravata negli anni 2011 e 2012 e si prolungherà e peggiorerà nel corso del 2013.

I settori più in crisi

Le risposte ai questionari e i dati raccolti da tutti i partecipanti al focus registrano che il settore delle **costruzioni** e del suo indotto è quello più in crisi. In particolare Centro per l'Impiego e Cassa Mutua Edile hanno riportato i seguenti dati. Nell'anno 2012 il Centro per l'impiego evidenzia che il settore costruzioni ha visto un 20% di avviamenti in meno rispetto all'anno precedente. Di seguito la tabella che illustra i dati degli Avviamenti al lavoro in provincia di Rimini suddivisi per settore economico.

	Anno 2012 v.a.	Anno 2012 %	Anno 2011 v.a.	Variazione % 2012-2011
Agricoltura, pesca e attività estrattive	2.552	2,4	2.317	+ 10,1
Industria	4.237	4,0	4.933	- 14,1
Costruzioni	3.040	2,8	3.815	- 20,3
Commercio	8.074	7,5	8.553	- 5,6
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	54.929	51,5	50.212	+ 9,4
Altri servizi	33.911	31,8	32.613	+ 4,0
Totale	106.743	100,0	102.443	+ 4,1

Note: Per 16 avviamenti del 2012 e 60 del 2011 non è disponibile il dato relativo al settore. Nella categoria 'Altri servizi' è compreso tutto il terziario ad eccezione delle attività ricettivo-ristorative e commerciali. Sono esclusi gli avviamenti relativi a: rientro da sospensione; lavoro domestico; lavoro autonomo a p. IVA; lavoro marittimo; lavoro accessorio; tirocinio e lavoro socialmente utile.
Fonte: SILER; elaborazione Centro studi

Le imprese attive iscritte alla Cassa Mutua Edile sono passate da 788 nel 2008 a 655 nel 2011, da gennaio a ottobre 2012 sono fallite ben 17 imprese di costruzioni. Sono circa 700 i lavoratori rimasti privi di occupazione in questo settore.

La massa salariale erogata nel periodo si è ridotta del 20-25%, tuttavia rispetto alla situazione regionale (-40%), il nostro territorio ha attenuato la caduta grazie ai lavori della terza corsia del tratto autostradale tra Rimini nord e Cattolica, attualmente in corso di ultimazione.

Tra le cause della crisi del settore costruzioni sono stati indicati diversi fattori:

- eccesso di offerta delle abitazioni civili nel territorio, di cui portano le responsabilità anche gli Enti locali che hanno permesso di "costruire troppo e dappertutto" anche con un effetto negativo sull'ambiente;
- diminuzione degli investimenti pubblici a causa della crisi finanziaria degli enti locali;
- mancanza di liquidità sia da parte dei costruttori che da parte dei possibili acquirenti. La riduzione nella concessione dei mutui, sia ai privati che alle imprese, deriva dalla richiesta di maggiori garanzie rivolte alla clientela che si trova in una situazione di una diminuzione delle fonti di reddito.

La crisi nel settore edilizio ha avuto effetti molto negativi anche sull'indotto colpendo muratori, imbianchini, idraulici, elettricisti e addetti all'impiantistica in genere.

C.N.A., Confesercenti, Confcommercio, Associazioni delle Piccole Imprese, Legacoop e Cisl, hanno segnalato anche le difficoltà dei settori **manifatturiero**, **terziario** e **servizi**. Si tratta di realtà che stanno attraversando un periodo di calo di fatturato.

I comparti più colpiti del manifatturiero sono il metalmeccanico, l'abbigliamento e il calzaturiero.

Diverse attività sono state cedute ad acquirenti stranieri, a discapito dei produttori e commercianti locali. Sono infatti aumentate le attività gestite da asiatici (cinesi, indiani, bengalesi e cingalesi).

In notevole crisi il settore **auto**, le concessionarie hanno accusato cali di vendite, le officine hanno avuto meno guadagni e le assicurazioni auto hanno registrato diminuzioni di introiti. Tra le categorie più colpite ci sono i piccoli autotrasportatori e gli

addetti alla movimentazione delle merci e alla logistica, comparti che hanno registrato un aumento degli insoluti ed un generale allungamento dei tempi di riscossione. Inoltre la forte impennata del costo dei carburanti ha ridotto i margini di profitto delle imprese.

Nel terziario risultano in crisi il commercio al dettaglio e all'ingrosso e la ristorazione.

L'analisi dei dati del **turismo** del 2012, elaborati dall'Ufficio Statistico della Provincia di Rimini, confermano una sostanziale stabilità rispetto agli anni precedenti sia negli arrivi che nelle presenze. È in atto però una diminuzione della permanenza media dei vacanzieri nella nostra riviera ed una ridotta capacità di spesa da parte dei turisti estivi.

Dopo oltre 30 anni di andamento positivo dell'economia turistica e di una fase di sviluppo del comparto iniziata negli anni 60, il settore è in una condizione di stagnazione e negli ultimi anni evidenzia una crisi del modello turistico riminese.

Ad ulteriore conferma di questo andamento negativo l'Aeroporto Internazionale di Rimini Federico Fellini, gestito dalla società pubblica Aeradria s.p.a., nel periodo 2008-2011 ha realizzato perdite di esercizio per complessivi 16,8milioni di euro. Tale situazione finanziaria ha costretto la società a richiedere al Tribunale di Rimini l'ammissione alla procedura di Concordato Preventivo in continuità aziendale.

Rimini Fiera Spa ha chiuso il bilancio dell'anno 2011 con una perdita di 850mila euro, ed il consolidato di gruppo ha visto diminuire i propri ricavi dell'8,5% rispetto al 2010.

L'ufficio studi della Camera di Commercio evidenzia che le nuove imprese iscritte nel corso del 2012 sono state 2.851, quelle cessate 2.940 con una diminuzione di 89 unità. Tra le nuove imprese iscritte solo una appartiene alla classe con più di 19 addetti. Nel corso del 2012 nel settore delle costruzioni le aziende cessate hanno superato di 128 unità quelle nuove iscritte, nel comparto del commercio all'ingrosso e al dettaglio le aziende che hanno cessato l'attività hanno superato di 243 unità le nuove imprese iscritte. Nel comparto delle attività dei servizi di alloggio e della ristorazione le aziende che hanno cessato le loro attività hanno superato di 188 unità le nuove iscritte. Nell'ambito delle attività immobiliari, le imprese cessate hanno superato di 102 unità le nuove iscritte. Le imprese comunitarie ed extra-comunitarie, iscritte nel corso del 2012, sono state 595, quelle cessate 467 con un saldo positivo di 128 imprese, mentre le imprese italiane iscritte nello stesso periodo sono state 2.194 e quelle cessate 2.383 con un saldo negativo di 189 unità. Al 31/12/2012 le imprese attive per natura giuridica (35.781) nella provincia di Rimini erano per il 16% società di capitale, per il 27% società di persone, per il 55% imprese individuali e per il 2% altre forme societarie.

Il professor Claudio Candela docente dell'Alma Mater (Università di Bologna sede di Rimini), nella sua risposta al questionario, identifica come settore più colpito quello dell'immobiliare e dell'edilizia, seguono il commercio al dettaglio, il turismo, in prevalenza nell'attività alberghiera e le imprese del "divertimentificio" riminese.

Il punto di vista delle Banche

Il settore del credito evidenzia aspetti particolarmente preoccupanti infatti, ad aggravare la già pesante situazione determinatasi a seguito della crisi economica generale e territoriale, negli ultimi anni si sono aggiunte le difficoltà di gestione che hanno interessato due importanti Istituti di Credito: Cassa di Risparmio di Rimini e Banca di Rimini. Tali situazioni hanno pesantemente limitato la loro operatività e, proprio nel momento in cui stava sopraggiungendo la fase acuta della crisi con la conseguente restrizione del credito, hanno prodotto un ulteriore compressione della loro capacità di erogare finanziamenti alle aziende della provincia di Rimini.

La situazione alla fine del 2012 presentava aspetti davvero allarmanti. Molte aziende produttive, gravate da evidenti problemi di liquidità e non adeguatamente supportate dagli Istituti di Credito, non sono state in grado di fare fronte al pagamento delle tredicesime ai loro dipendenti.

La contrazione dei finanziamenti nel 2012 ha determinato tagli nelle erogazioni alle imprese per oltre 1,3 miliardi di euro, con una flessione di oltre il 10% rispetto all'anno precedente.

Oltre ai fenomeni sopra esaminati è anche da evidenziare che negli ultimi anni è progressivamente diminuito il numero delle nuove attività imprenditoriali, che hanno potuto beneficiare di operazioni di finanziamento da parte degli istituti di credito, mentre è fortemente aumentato il numero delle azioni esecutive che le banche del riminese hanno intrapreso, nel tentativo di salvaguardare i loro crediti (specie nei confronti delle aziende).

Ulteriore fenomeno indotto dalla crisi nel mercato creditizio riminese, che trova anche conferma nei dati elaborati a livello nazionale, è la forte riduzione della propensione alla spesa della popolazione residente, che si è anche tradotta in un discreto e costante incremento dell'ammontare dei depositi a risparmio nella provincia di Rimini.

Gli interventi al focus dei rappresentanti della direzione della Banca Popolare Valconca e di Eticredito e le risposte al questionario da parte della Banca di Rimini, hanno sottolineato che il **credito locale**, in presenza di un lieve aumento del risparmio da parte dei clienti e dei soci degli Istituti di credito, ha ridotto nel corso degli anni gli impieghi soprattutto nella componente della concessione dei mutui ai privati e alle imprese.

Hanno inoltre segnalato che negli ultimi due anni sono raddoppiate le insolvenze e le sofferenze da parte della clientela. Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia le sofferenze negli Istituti di credito locali hanno raggiunto gli 820 milioni di euro (+24,2% sul 2011).

Il rappresentante della Banca Popolare Valconca ha sottolineato che il suo Istituto di credito ha aumentato gli impieghi del 4,5%

rispetto ad una diminuzione degli stessi a livello regionale del 3,6%.

Negli Istituti di credito locali è in atto un aumento della richiesta di moratoria delle rate per il pagamento dei mutui sia da parte delle imprese che delle famiglie.

I rappresentanti di Eticredito hanno evidenziato che il loro Istituto opera prevalentemente nell'ambito del microcredito sociale attraverso diverse convenzioni. L'attività più importante (76% dei prestiti erogati) è rappresentata dal progetto di microcredito realizzato in collaborazione con la Caritas rivolto a persone non bancabili che si trovano ad affrontare periodi di particolari difficoltà economica. Il 10% degli interventi realizzati rientra nell'ambito del progetto Fondo Antirecessione Provinciale, il 9% riguarda i prestiti dedicati all'affitto erogati tramite la convenzione in essere con il Comune di Rimini e il restante è relativo al progetto EffeGiDi realizzato in collaborazione con Confindustria Rimini. In totale sono stati erogati nell'ambito di questi progetti 1.536 prestiti.

Il rappresentante della Banca Eticredito ha specificato che il loro Istituto si rivolge esclusivamente ai privati cittadini fornendo credito alle famiglie per somme al massimo di 5 mila euro. Sono già stati erogati 250 prestiti con restituzione in due anni senza interessi. La clientela non è stata solo di cittadini extracomunitari, ma anche di italiani e riminesi ed è in aumento il fenomeno della richiesta anche da parte dei giovani.

In controtendenza

Dall'intervento del rappresentante della Coldiretti emerge una tendenza di un ritorno di iniziative imprenditoriali in agricoltura. Sono in atto strategie di incremento dei prodotti di stagione e del territorio venduti con la strategia del così detto "km zero". Anche per quel che concerne la produzione degli alimenti sussiste una particolare attenzione rispetto all'utilizzo delle materie prime nazionali e locali.

Occupazione e lavoro irregolare

I dati del Centro per l'impiego mostrano che le persone che hanno dichiarato immediata disponibilità (Did) al lavoro sono 11.967, diminuite del 7,1% rispetto all'anno precedente, in particolare coloro che risultano essere maggiormente "scoraggiate" sono le donne (-7,9%).

Tra coloro che hanno dichiarato immediata disponibilità coloro che si sono rivolti in modo più frequente al Centro per l'impiego sono i giovani tra i 16 e i 29 anni (34%), è però da mettere in evidenza che, rispetto al 2011, tutte le fasce d'età (rispetto al valore numerico) sono diminuite, in particolare la fascia d'età che comprende gli adulti tra i 35 e i 44 anni, come mostra la tabella seguente.

	Anno 2012		Anno 2011	
	v.a.	%	v.a.	%
16-24 anni	2.165	18,1	2.209	17,1
25-29 anni	1.939	16,2	1.958	15,2
30-34 anni	1.788	14,9	1.997	15,5
35-39 anni	1.730	14,5	1.954	15,2
40-44 anni	1.367	11,4	1.571	12,2
45-49 anni	1.171	9,8	1.220	9,5
50 anni e oltre	1.807	15,1	1.967	15,3
Totale	11.967	100,0	12.876	100,0

Fonte: SILER; elaborazione Centro studi

Se si considera la cittadinanza di coloro che hanno dichiarato immediata disponibilità, coloro che risultano in crescita, a livello percentuale, sono gli stranieri.

	Anno 2012		Anno 2011	
	v.a.	%	v.a.	%
Italiana	8.025	67,1	8.838	68,6
Straniera	3.942	32,9	4.038	31,4
Totale	11.967	100,0	12.876	100,0

Fonte: SILER; elaborazione Centro studi

Il Rappresentante della Cisl ha sottolineato che la crisi occupazionale sta peggiorando. Da anni le organizzazioni sindacali stanno firmando con le aziende locali solo accordi di ammortizzatori sociali. È in atto un'inversione di tendenza tra i lavoratori stranieri, in molti stanno ritornando nei loro Paesi perché non trovano più occupazione nel territorio. La situazione nel settore dell'edilizia "è un vero e proprio far west" specie per i lavoratori stranieri: assenza di regole e di sicurezza sul lavoro. Il fenomeno del lavoro nero non è monitorabile anche perché tale categoria di lavoratori non si rivolge ai sindacati.

Il rappresentante della Cassa Mutua Edile Rimini ha evidenziato che è in atto un'iniziativa per regolarizzare il settore denominata "indicatore di congruità" che mette a confronto il valore della manodopera con il valore dell'opera eseguita dai singoli cantieri.

Il calo dei lavoratori dipendenti nel settore delle costruzioni è causato anche dal processo di trasformazione dei contratti da

lavoro dipendente a titolare di partita iva (in alcuni casi all'insaputa dello stesso lavoratore, spesso se straniero).

La Cisl ha sottolineato che dal punto di vista del reddito delle famiglie si salvano quelle che hanno un'entrata sicura anche da parte di almeno un coniuge e un'altra entrata di un altro componente della famiglia in cassa integrazione. Molte famiglie che hanno un solo reddito, specie se questo deriva dalla cassa integrazione, non riescono a pagare l'affitto e le utenze.

Inoltre ha segnalato che non è possibile monitorare il lavoro irregolare, poiché essendo tale rimane sommerso, si evidenzia comunque un maggior numero, rispetto al passato, di lavoratori male inquadrati (es. contratto part-time, ma in realtà lavoro full-time; associato in partecipazione o co.co.pro., ma effettivamente svolto come lavoro subordinato). Nel settore edile alcune indagini parlano di irregolarità per 1 impresa su 2. Ancora ad oggi, specialmente nel tessile, ci sono aziende completamente sconosciute al sistema fiscale italiano, dove lavoratori, principalmente stranieri, lavorano senza nessun contratto e privi di assistenza previdenziale e assicurativa.

In risposta al questionario sulla presenza del lavoro nero ed irregolare nella Provincia di Rimini, le Associazioni di categoria hanno dichiarato:

- Confindustria ha affermato che nel proprio settore il lavoro nero e quello irregolare non hanno alcuna incidenza;
- CNA dichiara un'incidenza media del 10% degli occupati;
- Confcommercio dichiara che il lavoro nero è poco rilevante, mentre quello irregolare è presente;
- Confcooperative indica un'incidenza al di sotto del 10%;
- Confesercenti non è in grado di quantificare tale dato, ma dichiara che esiste;
- A.P.I. dichiara che è presente in percentuale irrisorie;
- Legacoop afferma un pieno rispetto della legalità nel suo settore e quindi un'assenza di lavoro nero;
- AIA (Associazione Albergatori di Rimini) ha risposto che tra i suoi associati non riscontra casi di lavoro nero.

Il rappresentante dell'Inps di Rimini ha sottolineato che negli ultimi due anni sono raddoppiati gli addetti in Cassa Integrazione, solo in un anno, dal 2011 al 2012 le ore autorizzate sono passate da 7 milioni a 9,2 milioni (+30,7%). Le ore autorizzate agli operai sono aumentate del 20,6%, quelle degli impiegati del 51,2%. (Secondo i nostri calcoli la Cassa Integrazione ha coinvolto da 4mila a 5mila lavoratori, dato non di fonte INPS). In particolare l'aumento si è visto nelle ore di CIG Straordinaria passate da 2,2 milioni a 4,5 milioni nella provincia di Rimini.

Per molti nuclei familiari il lavoro stagionale è diventata l'unica fonte di reddito.

In particolare l'Inps ha segnalato il perdurare delle difficoltà finanziarie delle aziende tanto che le richieste di dilazioni dei pagamenti degli oneri contributivi da parte delle aziende si sono triplicate nel giro di un solo anno (330 nel 2011, contro 1.015 nel 2012).

Altro sintomo della crisi occupazionale è da ricercarsi nel notevole utilizzo dei **voucher** che, a fronte di una marcata riduzione dei contratti a chiamata, testimonia un'ulteriore precarizzazione del rapporto di lavoro.

Anche se è da verificare quanto incideranno gli effetti della riforma del mercato del lavoro (c.d. riforma Fornero), che ha previsto norme più stringenti, oltre che per il contratto a chiamata (obbligo di comunicazione), anche per l'utilizzo dei voucher (nominatività, utilizzo orario, importo minimo orario di 10 euro).

Lo stesso aumento delle partite IVA, in netta controtendenza rispetto al lavoro subordinato, può indurre a ritenere che, in parte, possa trattarsi di lavoro dipendente mascherato da lavoro autonomo.

È necessario che tutto il mondo del lavoro faccia i conti con le regole e la legalità e considerare l'evasione contributiva come concorrenza sleale.

Lo strumento del **Durc** (Documento Unico di Regolarità Contributiva), che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi nonché in tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa vigente nei confronti di Inps, Inail e Casse Edili, è sicuramente molto importante come strumento di contrasto all'evasione contributiva.

In tal senso, al fine di diffondere tra i giovani la **cultura della legalità** nel mondo del lavoro, l'Inps, unitamente ad altri partner istituzionali territoriali partecipa da anni ad una specifica iniziativa formativa rivolta agli studenti delle scuole riminesi.

Il rappresentante dell'Inps ha evidenziato un dato degno di riflessione e cioè che, delle 99mila pensioni erogate nella provincia di Rimini dall'Inps, ben 23mila (pari al 25%) sono integrate al minimo, che è pari a 477 euro mensili.

I dati Inps segnalano che nelle 841 ispezioni, effettuate nel corso dell'anno 2012, 88,7% aziende hanno riscontrato irregolarità contributive, di cui: 23 sono risultate completamente in nero e 489 lavoratori non risultano iscritti come lavoratori dipendenti in regola. Sono stati evasi 1.860.688 euro di contributi. Tra le aziende visitate quelle di piccole dimensioni (1-10 dipendenti) sono quelle con la percentuale più alta di irregolarità.

Per quanto riguarda le categorie di lavoro più colpite, secondo il docente di Alma Mater, sono i lavoratori precari ed i piccoli artigiani, questi ultimi costretti fra la riduzione della domanda e l'esigenza di assumere una "corretta posizione fiscale".

Rispetto alla domanda sul lavoro irregolare lo stesso docente ha dichiarato che: "in università non vi sono né lavoro nero né lavoro irregolare, ma sussiste il fenomeno del "lavoro volontario", poco o non retribuito, sostenuto da promesse di future possibilità d'impiego: questo è lo sfruttamento tipico delle Università."

Strategie messe in atto

Tutti gli Enti che hanno risposto al questionario hanno evidenziato le strategie che le aziende hanno adottato per fronteggiare la crisi. Nella maggioranza dei casi hanno utilizzato lo strumento della cassa integrazione, hanno ridotto il personale (hanno licenziato o non hanno rinnovato il rapporto di lavoro a coloro che avevano un contratto a termine), sono stati maggiormente utilizzati i contratti che permettono una flessibilità; solo in pochi casi si sono avvalsi dei contratti di solidarietà. Tra le altre strategie alcune aziende hanno spostato parte della produzione all'estero per poter utilizzare mano d'opera a prezzi più contenuti. Altre società hanno fatto ricorso ad agenzie che utilizzano lavoratori comunitari a basso costo (specie da parte degli albergatori) e hanno incrementato la vendita dei prodotti nei mercati esteri; infatti i dati di flusso nel terzo trimestre del 2012, evidenziano un incremento dell'export a valore del 3% rispetto allo stesso periodo del 2011. I settori che esportano di più sono quelli dei prodotti tessili, abbigliamento, pelli ed accessori, con il 42% del totale delle esportazioni, segue il comparto dei macchinari ed apparecchiature varie con il 18% del totale export, e quello dei mezzi di trasporto con il 13%.

Confindustria dichiara che la maggior parte delle aziende, nonostante la gravissima crisi che le ha colpite, ha cercato di evitare il più possibile i licenziamenti, attraverso l'utilizzo degli strumenti a disposizione di carattere conservativo del posto di lavoro, procedendo alle risoluzioni dei rapporti, nella maggior parte dei casi, solo nei confronti di persone volontarie, in quanto vicine alla pensione o perché destinatarie di altre possibilità occupazionali. In particolare si è fatto ricorso a tutte le tipologie di ammortizzatori sociali (CIG/O, CIG/S, CIG in deroga) ampliando notevolmente anche l'utilizzo dei contratti di solidarietà. A tal proposito, in considerazione delle difficoltà finanziarie sopra accennate, sono considerevolmente aumentate le richieste di pagamento diretto all'INPS.

L'Associazione degli Albergatori di Rimini ha dichiarato che sta crescendo il numero degli alberghi che da annuali tornano ad essere stagionali, quest'anno venti alberghi hanno chiesto tale trasformazione. Altri hanno deciso di cessare la propria attività in gestione anche da decenni, questo perché è diventato difficile sostenere le spese degli affitti, del personale e dei fornitori a fronte della diminuzione dei ricavi.

Legacoop e Confcooperative si pongono il problema di unire le imprese e creare consorzi utilizzando gli strumenti che la legislazione e la normativa attuale mettono a disposizione come, ad esempio, il **Contratto di Rete** che favorisce le sinergie e le opportunità necessarie per misurarsi su un mercato sempre più competitivo. Sono infatti richiesti specifici requisiti tecnici, finanziari e di fatturati adeguati alle nuove esigenze.

La Cooperazione pone con forza il tema della legalità e della competizione basata sul rispetto delle regole. Specialmente nello svolgimento delle gare per la realizzazione di opere pubbliche o per la gestione dei servizi; ad esempio gli appalti andrebbero affidati all' "offerta economicamente più vantaggiosa" superando definitivamente la pratica del "massimo ribasso" da riservarsi alle gare di piccolo importo escludendo in questo caso le anomalie.

Altra questione che le imprese ritengono decisiva per far fronte alle difficoltà, è rappresentata dallo snellimento delle procedure e dalla sburocratizzazione della Pubblica Amministrazione, per rendere immediatamente cantierabili i progetti e gli interventi d'investimento.

Il docente della Facoltà di Economia di Rimini ha precisato che il settore del commercio ha reagito alla crisi delle vendite con la politica degli sconti sui prezzi di listino e dei saldi anticipati, mentre il settore alberghiero ha operato una riduzione drastica dei prezzi con pacchetti vacanza di offerte speciali.

Il rappresentante della Banca Popolare Valconca ha sottolineato la necessità che le imprese aumentino il loro patrimonio netto.

La rappresentante della Prefettura di Rimini ha sottolineato l'utilizzo della **Conferenza Permanente Territoriale**, sorta su iniziativa a livello nazionale del ministro Cancellieri che ha il compito di monitorare il territorio da un punto di vista socio economico evidenziando i casi di "allarme sociale".

L'Inps ha precisato che alla flessibilità del lavoro è necessario affiancare una formazione continua dei lavoratori, per sostenere il passo dei nuovi processi innovativi di produzione.

La ricerca del lavoro

Interessante l'osservazione del Centro di Solidarietà che evidenzia come l'approccio alla ricerca di un'occupazione sia spesso passivo. Le persone alla ricerca del lavoro si rivolgono agli organi preposti (al Centro per l'Impiego, agenzie interinali o associazioni di settore) lasciando la propria disponibilità in attesa di essere richiamati. Questa è una modalità purtroppo non più efficace. In passato le aziende erano alla continua ricerca di personale e non appena si lasciava la propria disponibilità si veniva richiamati.

Le cose sono molto cambiate, ora occorre imparare a cercare lavoro orientandosi verso una ricerca mirata e ben strutturata sul territorio. Gli interventi del Centro sono sempre più finalizzati a motivare i singoli affinché si attivino autonomamente verso una ricerca occupazionale strutturata, con un tempo dedicato adeguato, dando alle persone un'indicazione chiara e strumenti concreti affinché comprendano che "cercare lavoro è un lavoro!". Molte delle persone accolte nell'ultimo anno provenivano da esperienze lavorative che duravano da decenni, in settori in cui avevano sviluppato una determinata professionalità, passate dalla scuola al lavoro in settori ormai saturi e in crisi in cui non è più possibile inserirle.

Attraverso una logica di **empowerment** complessiva, occorre dare alle persone strumenti utili per reinterpretare il proprio percorso lavorativo, percorsi di autoriflessione che possano quindi condurre ad un percorso di integrazione (spesso queste persone, nelle fasce più dequalificate, hanno una bassa capacità di auto progettazione e di reinventarsi), favorendo un cammino che, partendo dalle loro capacità, possa sostenerle in percorsi verso l'autonomia, anche attraverso la proposta di corsi formativi che vadano ad integrare le competenze possedute.

Occorre sostenere queste persone nell'acquisizione di un metodo che le renda gradualmente più autonome insegnando loro a descriversi e descrivere la loro attività, aiutandoli nella redazione o correzione dei curriculum, a capire come le loro abilità possano essere rivalutabili in settori diversi, come presentarsi ad un colloquio di lavoro e come sostenerlo essendo in grado di evidenziare anche le eventuali agevolazioni contributive per coloro che appartengono alle categorie protette (attraverso il decreto n. 800 della Comunità Europea che ha ampliato le opportunità per le fasce protette).

Occorre anche informare gli imprenditori perché spesso non conoscono le agevolazioni inerenti alle assunzioni di soggetti svantaggiati o di tutta una serie di nuove possibilità di assunzione.

A nome della Caritas Diocesana di Rimini la Presidente dell' Ass. Madonna della Carità ha proposto ai presenti l'eventualità di proporre ai loro associati, prossimi alla pensione, di divenire "maestri" per persone attualmente prive di occupazione che si rivolgono alla Caritas costituendo brevi corsi di formazione organizzati in appositi laboratori. La proposta è stata valutata dalle Associazioni presenti positivamente.

Il "focus group" si è concluso con la prospettiva di continuare lo scambio e l'aggiornamento di informazioni socio economiche del territorio riminese attraverso l'utilizzo di canali informatici, coordinato dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas Diocesana di Rimini.



Con la crisi economica la Caritas diocesana ha voluto interrogarsi ulteriormente sulla situazione lavorativa delle persone che si rivolgono al Centro di Ascolto. Ha quindi proposto delle domande aggiuntive sul tema del lavoro, alle persone che si sono rivolte allo sportello nel 2012, realizzando così una piccola ricerca a parte.

La raccolta e l'analisi dei dati è stata realizzata dalle volontarie in Servizio Civile: Angela Bruschi, Virginia Casola, Claudia Foschini, Serena Magnani, coordinate dalla responsabile dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse Isabella Mancino.

Campione di riferimento

Le persone che si sono rivolte alla Caritas Diocesana di Rimini per la richiesta di buoni pasto, doccia, vestiario, pacchi viveri e dormitorio sono state 2.530.

Per effettuare più accuratamente la ricerca sul lavoro, sono stati esclusi dal campione gli stranieri appena arrivati in Italia, che quindi non hanno potuto interfacciarsi con il mondo del lavoro, le persone che hanno rinunciato a cercare lavoro in modo cronico (cioè che sono disoccupate da più di cinque anni) e coloro che ricevono una pensione in Italia (precisiamo in Italia, perché ci sono stranieri che percepiscono la pensione dal paese di origine ma questa è così bassa che non garantisce la sopravvivenza dell'individuo e della sua famiglia).

La ricerca è stata quindi effettuata su un campione di 1.052 persone, 737 straniere e 315 italiane.

I disoccupati sono 913, di cui 263 italiani e 650 stranieri, mentre gli occupati sono 139, tra i quali 52 sono italiani e 87 stranieri.

Metodologia

Per la ricerca sono state utilizzate delle schede contenenti sia dati anagrafici, che dati relativi alla storia di vita personale. Tali schede vengono compilate dagli operatori della Caritas nel momento in cui avviene la presa in carico di una persona. All'interno della scheda è stata inserita una parte specifica sul mondo del lavoro. In ottemperanza alla normativa vigente in tema di privacy, su tutte le schede raccolte sono state acquisite le sottoscrizioni dei rispettivi intervistati. I dati sono stati inseriti all'interno di una griglia elettronica costruita ad hoc, utilizzando il programma Microsoft Office Access. Infine le variabili sono state incrociate tra loro, per cogliere le specifiche caratteristiche dei soggetti incontrati e per disegnare i profili dei cittadini sia italiani che stranieri (occupati o disoccupati), che si sono rivolti al Centro di Ascolto della Caritas diocesana.

I DISOCCUPATI

I. QUALI SONO LE CAUSE DELLA DISOCCUPAZIONE E QUALI CLASSI DI ETÀ COLPISCE?

Dall'analisi dei dati emerge che il perdurare in uno stato di disoccupazione è dovuto principalmente alla impossibilità di trovare lavoro.

- Il 45% del campione ha dichiarato di **non riuscire a trovare un lavoro** pur cercandolo. Gli italiani che faticano maggiormente nella ricerca di occupazione, hanno tra i 30 e i 40 anni, mentre gli stranieri più colpiti hanno una età superiore ai 50 anni.
- Il 28% ha dichiarato di essere stato **licenziato a causa della crisi** (i più colpiti hanno tra i 40 e i 50 anni sia italiani che stranieri). Si tratta di persone che hanno perso l'occupazione non solo in Italia, ma anche nel proprio paese d'origine o in altri paesi europei. I settori più colpiti sono l'edilizia, i trasporti, ma anche il settore navale e il metalmeccanico. Inoltre le badanti dichiarano che è diventato sempre più difficile trovare lavoro, in quanto le famiglie non sono più disponibili ad assumere.
- Il 26% è rimasto disoccupato per **scadenza del contratto**. Il fenomeno riguarda maggiormente gli italiani tra i 30 e i 40 anni e gli stranieri sopra i 50 anni. Erano impegnati prevalentemente o nel settore alberghiero o nell'assistenza agli anziani.
- Il 6% **si è licenziato**. Nella maggior parte dei casi questa scelta è stata assunta in seguito a difficoltà di rapporto con i datori di lavoro (difficoltà caratteriali, non rispetto dei diritti del lavoratore, il datore di lavoro era un parente con il quale non si andava d'accordo...), o per questioni personali (scelte familiari o questioni di salute). Tra coloro che si sono licenziati gli italiani sono prevalentemente giovani sotto i 30 anni, mentre gli stranieri hanno tra i 30 e i 40 anni di età.
- Il 4% è **stato licenziato a causa di infortunio**. Questa situazione ha riguardato più frequentemente le badanti al di sopra dei 40 anni;
- il 2% è **in cerca di prima occupazione**, si tratta prevalentemente di giovani;
- 7 stranieri, per di più badanti, sono **stati sostituiti perché in ferie** (tutte sopra i 50 anni);
- 5 persone sono rimaste **disoccupate per scadenza della borsa lavoro**;
- 3 persone sono rimaste **disoccupate a causa di calamità naturale**, (il terremoto nell'Emilia) e per il naufragio di un peschereccio;
- 2 persone hanno dichiarato **essere stati vittima di mobbing**.

2. QUALI SONO I SETTORI MAGGIORMENTE COLPITI DALLA DISOCCUPAZIONE E DA QUANTO TEMPO LE PERSONE SONO INOCCUPATE?

Il campione di disoccupati sul quale è stata effettuata la ricerca è composto da:

- Italiani: 180 uomini e 83 donne
- Stranieri: 367 uomini e 283 donne

Uomini italiani disoccupati	%	Settori più colpiti
Da 1 a 5 mesi	40,5	Ristorazione, aziendale, edilizia e alberghiero
Da 6 a 11 mesi	12,2	Edilizia
Da 1 a 2 anni	30,5	Edilizia
Da 2 a 3 anni	7,8	Nessuno in particolare
Da più di 3 anni	8,9	Edilizia

Donne italiane disoccupate	%	Settori più colpiti
Da 1 a 5 mesi	31,3	Pulizie e alberghiero
Da 6 a 11 mesi	42,2	Ristorazione
Da 1 a 2 anni	19,3	Pulizie
Da 2 a 3 anni	4,8	Commercio
Da più di 3 anni	2,4	Nessuno in particolare

Uomini stranieri disoccupati	%	Settori più colpiti
Da 1 a 5 mesi	45,2	Agricolo ed Edilizia
Da 6 a 11 mesi	17	Agricolo, edilizia e trasporti
Da 1 a 2 anni	26,1	Edilizia
Da 2 a 3 anni	9,3	Edilizia
Da più di 3 anni	2,4	Edilizia

Donne straniere disoccupate	%	Settori più colpiti
Da 1 a 5 mesi	65,7	Badante e alberghiero
Da 6 a 11 mesi	15,5	Badante e alberghiero
Da 1 a 2 anni	15,2	Badante
Da 2 a 3 anni	2,1	Nessuno in particolare
Da più di 3 anni	1,4	Badante

Come si riscontra dalle tabelle, la maggior parte del campione di coloro che si sono presentati al Centro di Ascolto è disoccupata da un tempo relativamente breve. Solo gli uomini italiani risultano essere disoccupati da periodi più lunghi, quasi il 9% ha infatti dichiarato di essere senza lavoro da oltre 3 anni.

I settori più colpiti sono: edilizia e assistenza familiare (che per semplicità abbiamo indicato con il termine di “badante”). Mentre il settore dell’agricoltura, così come quello alberghiero e della ristorazione, risultano essere coinvolti in quanto caratterizzati dall’andamento stagionale della produzione, che determina occupazione non continuativa nell’arco dell’anno. Da sottolineare che le persone che si rivolgono alla Caritas diocesana di Rimini provengono spesso da altre città, proprio alla ricerca di un lavoro di tipo stagionale.

3. QUALI SONO LE STRATEGIE MESSE IN ATTO DAI DISOCCUPATI PER TROVARE LAVORO?

Sono state individuate le strategie che i disoccupati utilizzano per sopravvivere e per cercare un nuovo lavoro. Di seguito sono indicate le strategie più diffuse:

- *Cambiare città* (45%) È la strategia più diffusa. La speranza di trovare un lavoro spinge le persone a trasferirsi spesso anche senza risultato. È una strategia che appartiene prevalentemente agli italiani di qualsiasi regione, ma in parte anche agli stranieri di tutte le nazionalità. Spesso non c’è un vero e proprio progetto nel cambiare città, ci si sposta per sentito dire, perché magari quella città è riconosciuta come famosa (tutti sanno che a Rimini c’è il mare e ci sono le discoteche) o perché in quella città vi abitano parenti o amici. A volte ci si sposta chiamati da qualcuno che dice di avere il lavoro, ma che poi scompare nell’esatto momento in cui si è arrivati nel paese. Il cambiare città è anche sintomo di fuga, la speranza di lasciarsi alle spalle un qualcosa che non va (spesso collegata anche a situazioni familiari). Non sempre i cambi città offrono delle opportunità anzi, se la persona o la famiglia viveva già una situazione difficile nel proprio paese, il passaggio ad una nuova città produce un aggravamento della condizione, causa il venir meno della possibilità di essere presa in carico dall’assistenza sociale (questa copre solamente i residenti di un comune)
- *Lavoro nero* (21%). Con il termine lavoro nero abbiamo considerato anche coloro che hanno trovato soluzioni di lavoro solo parzialmente regolari, cioè avevano dei contratti per poche ore, ma in realtà lavoravano per un numero di ore superiore. I più frequenti sono i casi delle badanti che fanno sostituzioni di un mese alle colleghe che vanno in ferie. Non mancano però anche coloro che svolgono mestieri come muratore, contadino, cameriere, ambulanti, lavavetri e artisti di strada.
- *Amici* (20%) di fronte alla mancanza del lavoro e spesso anche della casa, gli amici restano l’unica soluzione. Le persone che si rivolgono a noi di frequente si appoggiano agli amici, chiedono il loro aiuto per la ricerca del lavoro, l’ospitalità e anche prestiti in denaro. Gli amici solitamente in un primo momento li sostengono, ma quando la situazione diventa prolungata, si stancano e li abbandonano. Spesso si formano amicizie anche nella vita di strada, ma non sempre queste offrono prospettive di “rinascita” anzi, al contrario, creano una cronicizzazione della situazione.

- *Caritas* (19%) con questa voce abbiamo inteso tutti quegli organismi che offrono risposte di assistenza ai bisogni primari (mensa, alloggio, docce...). Le persone che adottano questa strategia sono coloro che hanno smesso di cercare attivamente un lavoro e si concentrano di più su come arrivare a fine giornata. La Caritas però per sua natura, è un ente educativo e non assistenziale, per cui quando si accorge di queste dinamiche, interrompe il servizio ed invita la persona a rimettersi in gioco per tentare di ripartire. Offre orientamento, sostegno e nel dialogo, cerca di motivare coloro che hanno perso ogni speranza.
- *Lavoro stagionale* (13%) Ci sono persone che vedono il lavoro stagionale come unica soluzione ai propri problemi e spesso si spostano da una località all'altra solo per svolgere lavori turistici e agricoli. Alcuni effettivamente riescono a vivere solo di questo, ma altri, come abbiamo visto nel "cambio città", si spostano invano.
- *Cambio settore di lavoro* (11%) Coloro che non riescono più a trovare un impiego, pur di fare qualcosa, si improvvisano in altre attività. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone che prima erano specializzate in un ambito e ora accettano qualsiasi tipo di mansione pur di lavorare, adattandosi a svolgere attività anche più umili rispetto a quelle che facevano prima.
- *Famiglia* (10%) Ci sono persone che hanno perso il lavoro per seguire il coniuge, persone che lavoravano con parenti con i quali hanno poi interrotti i rapporti... Ma ci sono anche famiglie che si sono "rimboccate le maniche" e si sono accontentate di poco pur di rimanere assieme.
- *Salute* (8%) Anche i problemi di salute propri o di un familiare, possono incidere sulla possibilità di trovare un lavoro. Rilevanti sono anche le situazioni di infortuni sul lavoro che spesso si concludono con licenziamenti (specie per badanti ed operai).
- *Rimpatrio* (7%) Riguarda gli stranieri che ormai hanno deciso di tornare in patria dove possiedono casa e famiglia, piuttosto che rimanere in Italia a vivere per strada. Da questi si differenziano quegli stranieri che trovano lavoro saltuariamente e preferiscono fare avanti e indietro tra Italia e paese di origine (spesso optano per questa scelta rumeni e magrebini).
- *Estero* (5%) È una strategia simile al cambiamento di città, semplicemente attuata con un orizzonte geografico più ampio, messa in atto da chi è riuscito ad accumulare piccole somme di denaro, che decide di investire partendo per l'estero (i paesi più ambiti sono Germania, Inghilterra e Francia, ma molti italiani optano anche per Australia e America).
- *Corso di formazione/qualifica professionale* (3%) L'istruzione è un vantaggio nella ricerca del lavoro, specializzarsi attraverso corsi di formazione in più settori, può facilitare la possibilità di trovare un impiego.
- *Agenzie interinali* (1%) Sempre meno persone si rivolgono alle agenzie interinali, così come in pochi si sono attivati presso il Centro per l'Impiego. Resta invece diffuso l'invio di curriculum vitae per rispondere attivamente ad annunci di lavoro.

GLI OCCUPATI

Su 1.052 soggetti considerati risultano occupate 139 persone (compresi i cassa integrati).

Tra i 139 occupati, 52 sono italiani (18 donne e 33 uomini) e 87 stranieri (35 donne e 52 uomini).

Le donne sono prevalentemente impegnate come badanti, addette alle pulizie e infermiere, mentre gli uomini sono operai, muratori, artigiani e agricoltori.

Tra le persone che ci hanno dichiarato di avere un contratto di lavoro: il 21,3% aveva un contratto a tempo determinato ed il 14,6% a chiamata.

Le persone in cassa integrazione sono 21 (9 italiani e 12 stranieri), tra questi la maggior parte era impegnata nel settore edilizio.

Gli occupati si sono rivolti alla Caritas diocesana perché con gli stipendi non riescono più a sostenere le spese della famiglia e necessitano di ricorrere al sostegno alimentare (pacchi viveri), o ad un intervento di tipo economico; infatti non sempre sono in grado di fare fronte alle spese dell'affitto, delle utenze, alle spese scolastiche per i bambini. Inoltre tra gli occupati non tutti hanno una casa, specie tra i lavoratori stagionali e i neo assunti e questi si presentano alla Caritas anche per la richiesta di alloggio.

Dai risultati riguardanti lo stato civile degli occupati, è emerso che:

- i coniugati sono il 10,3 % degli italiani, contro il 43,3% degli stranieri;
- i separati sono il 31% degli italiani, contro il 15% degli stranieri;
- i celibi/nubili sono il 44,8% degli italiani, contro il 28,3% degli stranieri;
- i conviventi sono il 13,8% degli italiani, contro l'1,6% degli stranieri;
- i vedovi sono l'11,6% degli stranieri.

“STRALCI DI STORIE DI VITA”

Di seguito proponiamo alcuni stralci di storie di vita raccolti durante i colloqui al Centro di Ascolto. Riteniamo che siano esemplificativi rispetto alle realtà delle persone che incontriamo quotidianamente in Caritas. Le abbiamo suddivise in quattro gruppi, tenendo conto di alcune cause che provocano la disoccupazione.

Colpa della crisi

Senegalese in Italia dal 1996 ha lavorato in regola come operaio in una fabbrica che ha chiuso a causa della crisi. Non si è perso d'animo e ha preso la licenza come ambulante, ma ha dovuto chiudere l'attività per mancanza di liquidità, non riusciva infatti a pagare la merce.

Marocchino in Italia da 18 anni, ha sempre lavorato in fabbrica come fabbro, è stato licenziato a causa della crisi e ha scelto di far tornare in patria la moglie, i figli e i genitori. Attualmente vive in strada.

Italiano faceva l'operaio presso una fabbrica, ma questa ha deciso di trasferirsi in Romania e lui ha perso il lavoro.

Rumeno in patria lavorava nel settore petrolchimico, ma l'azienda è stata acquistata da dei canadesi e ha perso il lavoro. Ha scelto di venire in Italia.

Romagnola aveva un negozio di alimentari che è fallito per colpa della crisi. Il suo convivente ha perso il lavoro e sono due anni che vivono in macchina.

Italiano lavorava in proprio come imbianchino a Milano, ma non veniva pagato per le prestazioni che svolgeva. Si è rivolto ad alcuni avvocati, ma nel frattempo è rimasto completamente privo di liquidità. La moglie l'ha lasciato e se ne è andata via con i figli. È venuto a Rimini alla ricerca di un qualsiasi lavoro, appoggiandosi a casa di amici.

Famiglia: risorsa e condanna!

Un signore abitava a Roma con la moglie e lavorava nell'ambito sociale. Nel momento in cui la moglie ha vinto un concorso in un'altra città si sono trasferiti. Quando lui è rimasto senza lavoro il rapporto coniugale è degenerato e lei ha voluto la separazione.. Lui ora vive in strada.

Un altro signore lavorava con il cognato, ma poi hanno avuto una grossa discussione e lui ha deciso di andar via, la moglie ha dato ascolto al fratello ed ora lui vive per strada e lavora saltuariamente nei campi.

Marocchino faceva il saldatore in una ditta del nostro entroterra, nel 2009 si è assentato troppo tempo per assistere il padre gravemente malato, è stato quindi licenziato e da quel momento non ha trovato più lavoro. Vive grazie ai lavori di pulizia saltuari della moglie e si sono appoggiati a casa della sorella di lei.

Quando ci si mette di mezzo la salute!

Rumeno ha fatto per 30 anni il saldatore, ma ha avuto un incidente e ha perso un occhio, ora si arrangia facendo l'artista di strada, ma non sta riuscendo a pagarsi l'affitto.

Un signore rumeno ha lavorato per 12 anni in una grande azienda dove gli rinnovavano il contratto annualmente, da quando ha subito un intervento al cuore hanno deciso di non assumerlo più.

Siciliano ha lavorato per 25 anni presso un'importante azienda del nord, ma ha chiesto di poter prendere un'aspettativa a causa della morte improvvisa dei suoi fratelli per un incidente, l'azienda l'ha licenziato in tronco e ora trova solo lavoretti saltuari.

Ucraina lavorava da un'anziana, nel sollevarla si è fatta male alla schiena, i parenti le hanno fatto fare delle visite da un medico di base, ma lei è andata aggravandosi e si è dovuta operare alla schiena. L'hanno licenziata.

Opportunità andate in fumo

Italiano è andato in Germania dove lavorava stabilmente. Ha deciso di tornare in Italia perché sentiva nostalgia, ma una volta tornato non è più riuscito a trovare un lavoro, si è molto pentito.

Albanese faceva il calciatore professionista ma lo hanno mandato via perché beccato a fumare gli spinelli. Adesso ha trovato lavoro solo saltuariamente in un supermercato e come pizzaiolo nei week end.

LAVORO E IMMIGRATI

ricerca a cura di Elena Benini, tirocinante Università degli studi di Bologna,
Facoltà di Scienze Statistiche

La raccolta dei dati

L'insieme formato da tutti gli immigrati che vivono a Rimini si compone anche di individui non rintracciabili a causa del loro status di irregolari. Dunque, non è possibile disporre di una lista esaustiva della popolazione e, al tempo stesso, non è possibile operare come se tale sottoinsieme (formato dagli immigrati senza documenti) non esistesse, escludendolo dal campionamento. Per circuire il problema, viene usato un metodo di campionamento "per centri di aggregazione", basato sull'ipotesi che gli immigrati tendano ad instaurare una serie di relazioni tra di loro, frequentando almeno un ambiente di aggregazione (o centro) per motivi legati alla vita quotidiana.

I centri in cui è stata realizzata questa indagine sono: la Caritas diocesana, la Mensa dei frati, il Centro di solidarietà, la CGIL e il Centro per l'impiego.

La ricerca è stata effettuata con le seguenti tempistiche: tra il 12 novembre e il 20 dicembre 2012 sono stati rilevati 62 questionari,

Nazionalità / Sesso	M	F	Totale
Afghanistan	1	0	1
Albania	4	4	8
Argentina	2	1	3
Bangladesh	1	0	1
Bosnia Erzegovina	0	1	1
Colombia	1	0	1
Cuba	1	0	1
Egitto	2	0	2
India	1	0	1
Kosovo	1	0	1
Macedonia	2	0	2
Marocco	8	3	11
Moldavia	0	1	1
Rep. Dominicana	0	1	1
Romania	5	12	17
Russia	0	1	1
Senegal	4	0	4
Tunisia	6	0	6
Ucraina	3	12	15
Ungheria	0	1	1
Zambia	1	0	1
Tot per sesso	43	37	80

civilizzazione, perché nel proprio paese il partito politico che la fa da padrone è corrotto, perché lo stato di diritto è latitante e le garanzie dei diritti fondamentali dell'uomo evanescenti, perché si subiscono situazioni di intolleranza e razzismo in quanto si appartiene a minoranze etniche o religiose.

Spesso si è spinti ad emigrare dall'esempio di familiari o conoscenti che se la sono cavata seguendo questa strada. Molti lo fanno per lasciarsi per sempre una situazione di miseria alle spalle, per rifarsi una vita, per ricominciare a costruire da zero. "Ormai questo è il mio paese" dice il 47,5% del campione, con l'intenzione di rimanere a vivere e lavorare in Italia, come disse

e altri 18 sono stati effettuati tra il 17 e il 31 gennaio 2013, per un totale di 80 immigrati intervistati (43 uomini e 37 donne). Il campione è stato scelto tra coloro che avessero svolto almeno un lavoro (anche se in nero) in Italia. Durante il secondo periodo è stato più difficile trovare immigrati nei suddetti centri, diversi erano tornati nei propri Paesi nel periodo natalizio anche a seguito della crisi economica che non dà prospettive di lavoro e altri hanno scelto di immigrare in altre nazioni. Il 21% degli intervistati nel 2012 ha infatti dichiarato di non sapere in quale paese avrebbe vissuto nel 2013.

Il perché dell'emigrazione

Come dichiara una fetta superiore ai $\frac{3}{4}$ del campione, emigra per il desiderio di trovare un lavoro retribuito. Per un numero di casi superiore alla metà, tale desiderio è dettato da una vera e propria necessità. Si cerca lavoro all'estero per sopravvivere e non solo per migliorare la propria condizione, ma non lo si fa solo per se stessi, si emigra anche per aiutare la propria famiglia (il 72,5% degli intervistati invia denaro al paese d'origine e di questi il 58,6% lo fa con regolarità, inoltre, il 65% degli intervistati ha almeno un figlio e il numero di figli pro capite è pari a 1,25). Si emigra per saldare i debiti (il 42,5% degli intervistati contrae un debito per il solo viaggio, e di questi il 32,4% deve ancora saldarlo). Si emigra sperando che i propri figli possano avere un futuro con maggiori possibilità.

Si emigra anche per motivi politici (8,75%), andando alla ricerca di

Perché la provincia di Rimini	%
Avevi parenti / amici / conoscenti stabiliti qui	45,0
Per la facilità che c'è qui di trovare un lavoro (specie durante la stagione estiva)	26,3
Su suggerimento di amici / parenti immigrati	18,8
Per caso	7,5
Su suggerimento di amici / persone italiane	6,3
Perché è una bella città e c'è il mare	6,3
E' stata la destinazione del mezzo che hai utilizzato per arrivare in Italia	3,8
Perché qui è più facile fare i documenti	2,5
Per motivi di studio	2,5
Perché qui avevi incontrato un venditore di lavoro	1,3
Per motivi di salute	1,3

Carlos Gardel: “Sono nato a due anni, a Buenos Aires”, per dire che si è cittadini della terra dove si vive, si ama e si lavora. Altri ancora (35%) abbandonano il loro paese con il progetto (o la speranza) di farci ritorno un giorno, alcuni (2,5%) accarezzano persino il sogno di poter aprire un’attività in patria grazie al gruzzolo messo da parte negli anni di lavoro all’estero. Ma gli anni trascorsi fuori, una vita passata lontano dai propri cari (il problema della solitudine è secondo solo a quello della lingua), con altri valori e abitudini, allentano sovente i contatti con il paese d’origine.

“Sono partita per avere più soldi, ma più tempo passo lontano da casa più mi rendo conto di quanto valgono poco”, donna ucraina di 65 anni, “I miei figli sono diventati grandi senza di me, hanno avuto dei figli a loro volta e io non posso vederli crescere. Non posso perché senza il permesso di soggiorno non posso tornare a casa nemmeno a Natale. Mio marito ormai non mi conosce più. Qui ho trovato da vivere, ma ho perso tutto”, donna ucraina di 39 anni.

“Io e mia moglie ormai siamo al punto del divorzio. Non avrei mai immaginato di arrivare a tanto, ma lei, stando là, non riesce a capire i sacrifici che faccio io per mandare quei quattro soldi. E io, stando qua, non riesco a capire come faccia lei a non accontentarsi”, uomo marocchino di 35 anni.

Difficoltà iniziali	%
Di lingua	72,5
Di solitudine	57,5
Di alloggio	41,3
Burocratiche ed amministrative per ottenere il permesso di soggiorno	40,0
Di lavoro	38,8
Di vera e propria sopravvivenza	30,0
Di paura per la tua sicurezza personale	26,3
Di discriminazione	20,0
Di mancanza di contatti con la famiglia	13,8
Nessuna	6,3

La situazione lavorativa

Nazionalità per classi	Occupati	Disoccupati	% occupati per classe	% occupati sul totale
Europa Balcanica	6	6	50,0	7,5
Est Europa	12	23	34,3	15,0
Asia	1	2	33,3	1,3
Africa	6	18	25,0	7,5
America	0	6	0,0	0,0
Totale	25	55		31,3

Il 68,8% del campione non ha attualmente una fonte di guadagno (sia essa regolare o meno). Il 62,5% dichiara di aver lavorato prima di ottenere il Permesso di Soggiorno.

La tipologia di Permesso di Soggiorno più diffusa è quella per lavoro subordinato (41,1% degli immigrati in regola del campione, e 54,5% degli intervistati in possesso di un permesso di soggiorno qualunque), e benché il modo più comune di mettersi in regola resti quello di trovare un impiego con contratto (42,9% di coloro che hanno accettato di rispondere alla domanda), quello di pagare un datore di lavoro o un intermediario per avere un contratto fittizio si classifica

Mezzo utile per trovare un lavoro	%
Amici / conoscenti italiani	66,3
Ti sei presentato direttamente al datore di lavoro	56,3
Parenti immigrati	47,5
Amici / conoscenti immigrati	31,3
Caritas / istituti religiosi / parrocchie / gruppi di volontariato	30,0
Centro per l’impiego	23,8
Agenzie per il lavoro in Italia	15,0
Sindacato	8,8
Ufficio accoglienza immigrati	8,8
Il tuo curriculum	7,5
Annunci su internet e sui giornali	5,0
Servizi sociali del comune	5,0
Agenzia privata del tuo paese	1,3
Vedere altri nelle tue condizioni fare lo stesso	1,3

secondo per importanza (12,7% tra quelli che hanno risposto), seguito dallo status regolare conseguito aspettando che il paese d’origine entrasse nell’Unione Europea (11,1%) e mediante matrimonio con immigrato in possesso di documenti (7,9%).

“In Italia non c’è la meritocrazia, c’è il passaparola”, donna marocchina di 37 anni.

Il 31,3% degli intervistati possiede una qualifica professionale e il 21,3% ha conseguito una laurea. Gli anni di studio pro capite sono 12,6 generalmente fatti al Paese d’origine. Solamente il 10% del campione è in possesso di un titolo di studio riconosciuto in Italia, e nella totalità dei casi, tale titolo è stato acquisito proprio a Rimini. Nessuno ha percorso l’iter per far riconoscere il proprio titolo di studio del Paese d’origine.

Il mezzo più efficace per trovare lavoro, a detta del campione, pare essere la raccomandazione di amici o conoscenti. A tal proposito: “Ho provato a cercare lavoro anche a San Marino, ma là c’è la mafia russa e ucraina, nel senso che c’è

Lavoro prima dei documenti	%
Badante	36
Edilizia	18
Ristorazione	16
Lavori a domicilio	16
Industria meccanica (saldatore, metalmeccanico)	14
Turismo alberghiero	12
Bracciante agricolo	12
Impresa di pulizie	10
Commesso	6
Venditore ambulante	4
Pescatore	2
Trasporti	2
Fattorino	2
Buttafuori	2
Persone che dichiarano di aver lavorato prima di ottenere i documenti	100

una comunità di russi e di ucraini che si comprano e prestano il lavoro tra di loro con 300 – 400 euro, non fanno entrare i rumeni, ma anche se fossi stata ucraina non ce l'avrei fatta: non avevo i soldi da anticipare perché mi trovassero un lavoro. Spesso il disagio che dobbiamo vivere noi immigrati è causato dagli immigrati come noi, specie se di origine diversa.”, donna rumena di 53 anni; “I rumeni hanno rovinato il mio lavoro. Perché loro fanno parte dell’Unione Europea e possono venire e andare quando gli pare senza il problema dei documenti, inoltre loro lavorano per quattro soldi perché in Romania un euro vale molto più che da noi. E così anche noi abbiamo dovuto calare i prezzi.”, donna albanese di 57 anni.

L’aiuto degli italiani è più efficace (66,3%) per trovare un lavoro. All’interno delle comunità, invece, è più facile trovare un aiuto tendenzialmente rivolto a chi proviene dal tuo stesso paese natale.

Si noti come le vie ufficiali per trovare lavoro (Centro per l’Impiego, agenzie per il lavoro in Italia, ufficio accoglienza immigrati, ecc...) si trovino agli ultimi posti in tabella.

A ciascun intervistato è stato chiesto se fosse venuto direttamente a conoscenza di una via preferenziale per ottenere un lavoro. Il 32,5% dichiara di essersi trovato di fronte all’esistenza di un “percorso tipo” (che non necessariamente ha deciso di intraprendere). Questo 32,5% è formato prevalentemente da persone che si sono rese conto dell’esistenza dei venditori di lavoro (57,7%), da persone che hanno portato (o cui è stato proposto di portare) qualcuno disposto a lavorare in nero in tempo di ferie o di mancanza di personale (26,9%), da persone che si sono trovate di fronte la possibilità o che hanno visto altri assicurarsi posti di lavoro concedendo favori sessuali al capo (11,5%), e da persone a cui è stato proposto di pagare per avere un titolo di studi falso (3,8%).

Il 15% del campione dichiara di aver pagato almeno una volta (questa volta in prima persona) per ottenere un lavoro (o perché qualcuno, senza risultato, glielo cercasse). Alcuni non si rendono nemmeno conto di essere truffati: “Faccio volentieri un’offerta a chi mi trova un lavoro, mi sembra giusto”, donna rumena di 48 anni; “Non scriverlo, dai! Era un mio amico, mi ha fatto un favore!”, uomo marocchino di 31 anni.

Le circostanze in cui ci si ritrova a pagare possono essere molto diverse: pagare un “amico” è, in questo senso, il meglio che può capitare. “In un albergo in cui avevo lavorato tempo fa, tutti i rumeni erano vittima di un criminale. Quando questi erano venuti con il pullman in Italia, all’uscita avevano incontrato un delinquente che gli aveva offerto un lavoro e un letto in cambio di soldi. Avevano accettato tutti quanti, convinti di fare un affare. Poi però si sono trovati come schiavi. L’albergo pagava a giornata e, appena finiva l’orario di lavoro, quest’uomo, d’accordo con il proprietario dell’albergo, si presentava e gli toglieva la metà dello stipendio.”, donna russa di 45 anni.

“Quando la ditta per cui lavoravo cominciava a sentire la crisi, diciamo che il capo raccoglieva delle offerte”, uomo ucraino di 31 anni.

I prezzi nominati dagli intervistati per la compravendita del lavoro hanno un range molto ampio: da un minimo di 200 ad un massimo di 5.000 euro. Accade sia di cavarsela con un pagamento solo che di trovarsi a pagare regolarmente un pizzo.

Il campione è stato interrogato sugli ultimi tre lavori svolti.

Se ne ricavano le informazioni su 182 lavori (80 persone rispondono dell’ultimo, 54 del penultimo e 48 del terzultimo). Si fa presente che i dati che seguono faranno riferimento a tale divisione cronologica. Il penultimo e il terzultimo lavoro, infatti, sono meno attuali dell’ultimo: c’è chi con gli ultimi 3 lavori copre gli ultimi 20 anni e chi, con gli ultimi 3 lavori copre gli ultimi 2 mesi. Ecco perché eliminare questa divisione e comprimere tutte le informazioni in un solo numero non sarebbe opportuno: gli elementi mediati sarebbero troppo disomogenei dal momento che più si va indietro nel tempo, più la situazione era migliore e la crisi lontana e dunque l’aspetto migliore dei dati del passato andrebbe a stemperare la gravità di quelli attuali.

Tipo / Lavoro	Ultimo	Penultimo	Terzultimo
Regolare	43,8%	40,7%	45,8%
Grigio (parzialmente in regola)	30%	31,5%	22,9%
Nero	26,3%	27,8%	31,3%

Facendo riferimento alla tabella sulle ore lavorative nei giorni feriali, senza farsi ingannare dalle percentuali riportate (che si riferiscono ad intervalli di ampiezza differente), si osserva una maggiore densità (definita come rapporto tra frequenza e ampiezza dell’intervallo) nella classe che va da 7 a 9 ore. Nell’ultimo lavoro questa è seguita dalla classe che va da 5 a 7 e da quella che va da 9 a 12 ore; nel penultimo queste ultime due classi si scambiano il posto nella classifica; mentre nel terzultimo la classe da 7 a 9 ore

Settori lavorativi in cui gli immigrati trovano impiego	%
Ristorazione	46,3
Domestico	43,8
Badante	28,8
Edilizia	27,5
Agricolo	17,5
Turismo alberghiero	13,8
Impresa di pulizie	13,8
Industria meccanica	12,5
Trasporti	10,0
Commerciale	7,5
Artigiano	6,3
Operatore ecologico	3,8
Traduttore e interprete	2,5
Pesca	2,5
Sicurezza	2,5
Spiaggia	2,5
Venditore ambulante	2,5
Allevamento	1,3
Estetica	1,3
Falegname	1,3
Formazione	1,3
Volantinaggio	1,3
Giostre	1,3

Osservando le tabelle, si noti che, procedendo dal terzultimo all’ultimo lavoro, si registra una diminuzione del lavoro nero (da 31,3 a 26,3%) e un aumento di quello grigio (da 22,9 a 30%), dove per lavoro “grigio” si intende un lavoro in cui vengono svolte sistematicamente più ore di quelle scritte nel contratto.

Lavoro / Durata	< 1 mese	da 1 a 3 mesi	da 3 a 6 mesi	da 6 mesi a 1 anno	da 1 a 2 anni	da 2 a 4 anni	da 4 a 22 anni
Ultimo	6,3%	12,5%	27,5%	8,8%	12,5%	8,8%	23,8%
Penultimo	7,4%	20,4%	24,1%	16,7%	11,1%	16,7%	3,7%
Terzultimo	6,3%	12,5%	20,8%	20,8%	18,8%	14,6%	6,3%

ha la stessa densità di quella che va da 5 a 7. Una grossa parte dei lavori raccontati dagli intervistati sono privi di giorno di riposo (44%), solo il 30,2% e il 22,5% ne contano rispettivamente 1 e 2.

Lavoro / Stipendio medio (euro)	< 500	da 500 a 700	da 700 a 900	da 900 a 1.200	da 1.200 a 1.500	da 1.500 a 2.700
Ultimo	6,3	10,1	38,0	21,5	17,7	6,3
Penultimo	5,6	3,7	37,0	27,8	14,8	11,1
Terzultimo	6,4	8,5	40,4	14,9	17,0	12,8

Parlando di durata del lavoro, si osserva che la classe numericamente più densa è quella dai 3 ai 6 mesi (in tutti e tre i lavori), che supera di pochissimo la densità della prima classe (che conta i lavori di durata inferiore ad un mese).

Per quanto riguarda invece la retribuzione, in tutti e tre i lavori la classe più affollata è quella dai 700 ai 900 euro al mese, seguita da quella tra i 900 e i 1200 e da quella tra i 1.200 e i 1.500 (vicinissima per densità a quella tra i 500 e i 700 euro).

Il 26,3% del campione si è infortunato almeno una volta sul luogo di lavoro. Il numero di infortuni pro capite è pari a 0,4.

Nel 7,1% dei lavori citati ciò che esponeva al rischio era l'ambiente del cantiere (si tratta della situazione di pericolo denunciata più volte).

“Non c'è niente di sicuro in un cantiere”, uomo kosovaro di 37 anni.

“Lavoravo in nero in un cantiere abusivo, sono caduto da un'impalcatura e mi sono rotto una gamba. Il capo mi ha caricato in macchina dicendo che mi avrebbe portato al pronto soccorso, ma mi ha scaricato in mezzo ad una strada”, uomo indiano di 38 anni.

Tra gli altri rischi segnalati: un possibile crollo fisico dato il numero di ore lavorative (nel 4,4% dei lavori), i “colpi di testa” dell'anziano assistito (nel 2,7% dei lavori) e ciò che poteva cadere addosso alle persone, ustionare o tagliare (nel 2,7% dei lavori).

Nel 6% dei lavori (quasi tutti in cantieri) gli immigrati dichiarano di lavorare in condizioni di sicurezza diverse rispetto a quelle dei colleghi italiani. Nel 7,1% dei lavori gli intervistati affermano di non avere colleghi italiani, nel 20,3% di non avere colleghi italiani che svolgono le loro stesse mansioni.

Nel 5% dei lavori lo stipendio di un immigrato è inferiore a quello di un italiano per anzianità. In altrettanti lo stipendio di un immigrato è inferiore per discriminazione. Nel 6% dei lavori gli immigrati devono svolgere più ore dei loro colleghi italiani assunti con lo stesso titolo.

“Appena sono arrivato in Italia ho fatto un lavoro in nero in spiaggia. Dovevo spostare dei blocchi di marmo di 60 kg e più. Dovevo alzarli e spostarli, e in fretta. Per tutto il giorno, a 5 euro all'ora. C'era una carriola di plastica lì accanto a quei blocchi. Ho chiesto al datore di lavoro se potevo usarla e mi ha risposto di no, che si poteva rompere la carriola”, ragazzo ucraino di 23 anni.

“Ho fatto 20 anni di scuola, ho una laurea in cibernetica economica e ho insegnato matematica diversi anni in Romania. Quando sono venuta qui ho trovato solo il mestiere di badante. Lavoravo presso una famiglia dove c'erano due anziani da assistere e un figlio con il morbo di Parkinson. Dovevo stare dietro a tre persone, lavorare tutto il giorno, sempre in piedi. I due anziani si lamentavano se a pranzo mangiavo più di 50g di pasta e 2 pomodori, perché 'ero una serva' e non ce n'era bisogno. [...] Non sopporto di essere trattata da stupida! Un'altra volta sono andata all'INPS, un impiegato ha provato di ingannarmi dicendo che la media del mio stipendio era di molto inferiore al minimo, quando – e questo è elementare – qualunque valore medio è sempre compreso tra il minimo e il massimo”, donna rumena di 50 anni.

“Avevo mandato tutto lo stipendio a casa, i miei figli avevano bisogno e io me la potevo cavare stando a casa della signora che assisto. Ma questa pretendeva che io mangiassi quello che mangiava lei che è anziana, che sta tutto il giorno seduta e che ha lo stomaco malato. Una volta le ho chiesto se potevo avere qualcosa in più. Lei ha preso una fetta di pane, ci ha messo sopra la roba del cane e me l'ha data.”, donna rumena di 56 anni.

Tra integrazione e sfruttamento

Il 6,25% del campione dichiara di aver compiuto atti illegali e il 20% di conoscere persone che li compiono.

“Oggi pomeriggio mi ha chiamato uno... mi ha dato 10 euro”, donna ucraina di 30 anni.

“Mi sono prostituito una volta soltanto. Erano due mesi che non lavoravo, avevo dato fondo a quei pochi risparmi che avevo messo da parte durante la stagione, non sapevo più cosa inventarmi per pagare l'affitto, il padrone stava per buttarmi per strada. Ho fatto sesso con un uomo sposato, per una sola notte mi ha dato 200 euro”, uomo egiziano di 31 anni.

“Tempo fa dividevo una stanza in affitto con una donna marocchina. Io ero già in Italia da parecchio, mentre lei era appena arrivata. Era giovane, intelligente, bellissima. Ma la sua laurea qui non valeva niente. Trovare un lavoro era difficile. Trovarlo che